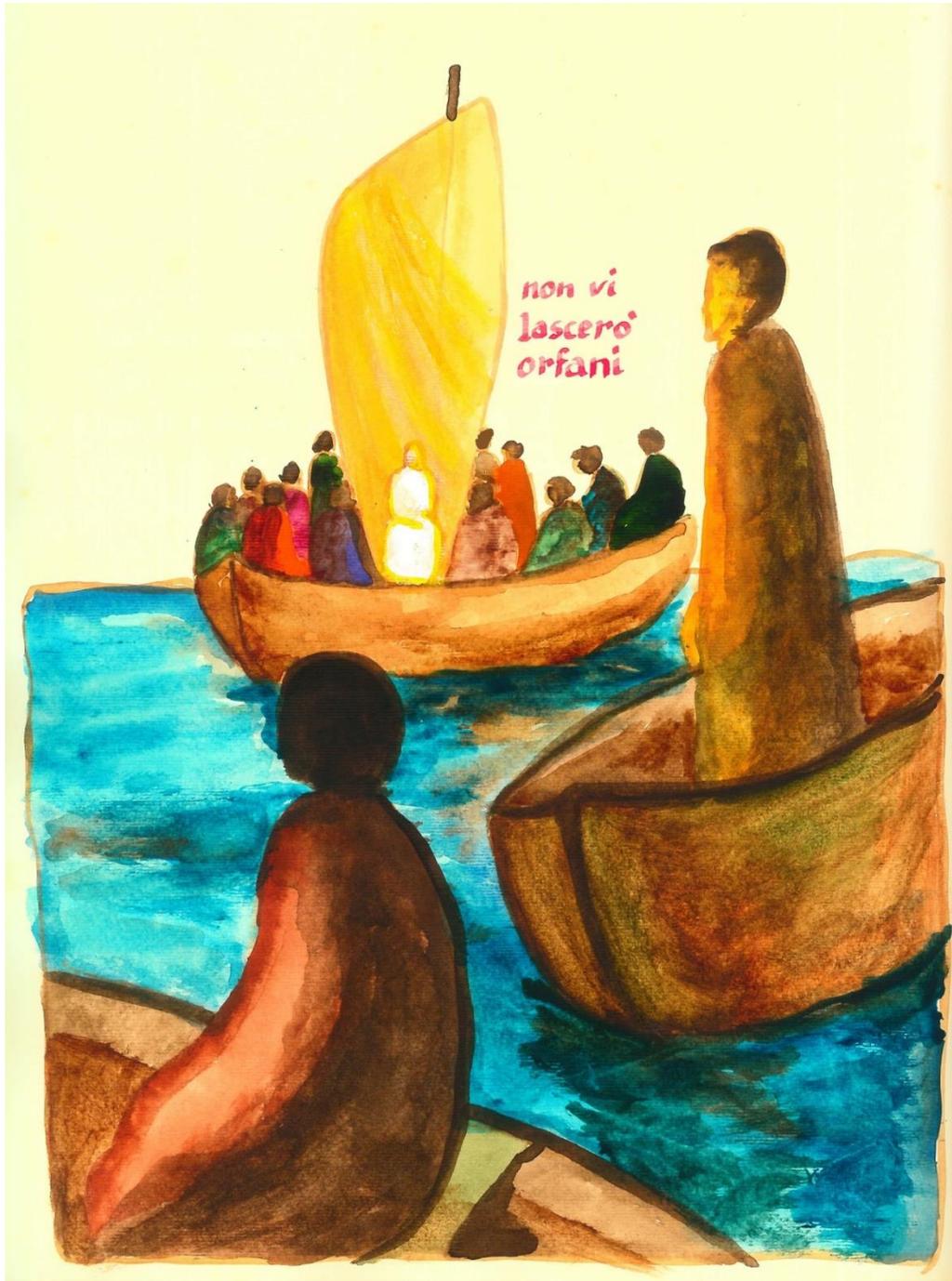


Comunità Parrocchiale di Redona

TEMPO PASQUALE



VI domenica di Pasqua

17 maggio 2020

Antifona

Con voce di giubilo date il grande annunzio,
fatelo giungere ai confini del mondo:
il Signore ha liberato il suo popolo. Alleluia.

Colletta

Dio onnipotente, fa' che viviamo con rinnovato impegno
questi giorni di letizia in onore del Cristo risorto,
per testimoniare nelle opere il memoriale della Pasqua
che celebriamo nella fede.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, che ci hai redenti nel Cristo tuo Figlio
messo a morte per i nostri peccati e risuscitato alla vita immortale,
confermaci con il tuo Spirito di verità,
perché nella gioia che viene da te,
siamo pronti a rispondere a chiunque
ci domandi ragione della speranza che è in noi.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima Lettura

Imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

Dagli Atti degli Apostoli (At 8,5-8.14-17)

In quei giorni, Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città. Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la

Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

Salmo Responsoriale

Dal Salmo 65(66)

R. Acclamate Dio, voi tutti della terra.

Acclamate Dio, voi tutti della terra,
cantate la gloria del suo nome,
dategli gloria con la lode. **R.**

Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere!
A te si prostri tutta la terra,
a te canti inni, canti al tuo nome». **R.**

Venite e vedete le opere di Dio,
terribile nel suo agire sugli uomini.
Egli cambiò il mare in terraferma; passarono a piedi il fiume:
per questo in lui esultiamo di gioia.
Con la sua forza domina in eterno. **R.**

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,
e narrerò quanto per me ha fatto.
Sia benedetto Dio,
che non ha respinto la mia preghiera,
non mi ha negato la sua misericordia. **R.**

Seconda Lettura

Messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito.

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo (1Pt 3,15-18)

Carissimi, adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.

Acclamazione al Vangelo

Alleluia, alleluia.

*Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore,
e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui.*

Alleluia.

VANGELO

Pregherò il Padre e vi darà un altro Paràclito.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 14,15-21)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non

lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

OMELIA

Intimità, profondità, da una parte, e movimento, slancio, apertura, dall'altra, stanno dentro i testi di oggi. Una cosa e l'altra. Come si dovesse trovare il radicamento di un albero ed il suo sviluppo. O le fondamenta di una casa e la sua costruzione.

Siamo nel contesto forte dell'ultima cena. Dentro la consapevolezza della morte; dentro l'intuizione di amicizie minate, tradite; nello spazio di un'intimità che cerca casa e che mette in gioco ciò che gli è più caro. Qui Gesù consegna il suo testamento: ciò che ritiene essenziale per la vita e per le relazioni; ciò che può aprire, ancora l'esistenza dei suoi discepoli. La convinzione prima di tutto che la sua vita anche allora, anche in quel contesto, sta dentro un dinamismo di amore. Non è abbandonata. Mai. C'è un Amore che la sostiene. Un amore nel quale lui stesso sta; un amore che egli abita ed al quale risponde. Non sa pensare la propria vita al di fuori di questo dinamismo di amore e di dono. Si sente amato e si consegna all'amore del Padre. Ma lo fa non in maniera chiusa o intimistica. Sa che è l'amore autentico, forte, vero che sostiene la vita. E sa bene – perché lui è così – che l'amore è sempre inclusivo, mai esclusivo.

Questo amore che Gesù abita è per tutti: per i suoi discepoli, che sono lì e condividono la sua vita, certo. Ma è anche per coloro che ha incontrato lungo le strade della Palestina. E per quelli che lo giungeranno a cercare poi per arrestarlo. È per quelli che verranno dopo. È per noi.

Non sopporta relazioni distanti e fredde, lui. Credere in lui vuol dire seguirlo, camminare con lui, mangiare con lui, ascoltarlo, parlargli, stare con lui. Sentirsi amati da lui e dal Padre. E corrispondere all'amore.

Questo Gesù offre ancora ai suoi discepoli quella sera. A questo li invita, li chiama. Essere discepoli, essere cristiani è questione di amore. Ti chiama in causa con tutto quello che sei, con la tua umanità, con la tua libertà, con i tuoi affetti. Si tratta di sentirsi amati e di amare.

Si tratta di amare tanto da lasciarsi investire da quello slancio che lui dà. Non sopporta che i suoi si rinchiudano in se stessi. Offre loro la voglia e la forza di slanciarsi fuori. Di dare forma all'amore per tutti. Quell'amore che hanno ricevuto e che abitano è per tutti.

Per questo sono invitati a mettersi su tutte le strade del mondo per essere testimoni. Per dire di questo amore e della speranza alla quale apre, nelle modalità e nelle forme più diverse, nei luoghi più diversi. Ma con uno stile che è quello del Maestro: lo stile del dono, del rispetto, della fraternità. La capacità di non trattenersi, di cercare di costruire umanità piena, di rendere umani il mondo, la Città che abitiamo, le relazioni che viviamo, le famiglie in cui siamo, i luoghi di lavoro, la comunità nella quale ci troviamo.

Intrigante ciò che scrive Pietro nella sua lettera: ha imparato bene la lezione del Maestro! *«adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della*

speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza...».

È con questo stile che vorremmo riprendere anche le celebrazioni dell'eucaristia dei prossimi giorni. Ci fa piacere, certo, poter ritornare ad incontrarci per celebrare l'eucaristia. Ne abbiamo bisogno. Dovrà essere però un ritornare all'eucaristia che risente dello stile eucaristico, di quello stile del quale stiamo discorrendo.

Lo sarà nella misura in cui sarà luogo nel quale ci poniamo senza contrapposizioni o rivendicazioni. Grati di poter vivere insieme, nell'incontro effettivo con gli altri, i gesti dell'eucaristia ed il sapore della comunità. Con l'attenzione a vivere il rispetto dei fratelli, a prendersi cura di ciascuno di loro. Porre attenzione alle indicazioni che ci vengono date (la mascherina, la distanza...), accoglierle, rispettarle, metterle in atto è il modo con il quale diamo forma a questa cura della vita dell'altro (oltretutto anche della nostra). Anche condividere qualche servizio per rendere possibile insieme la celebrazione potrebbe essere un prezioso prendersi a cuore l'altro e la comunità.

Sarà il caso di non dimenticare il lungo tempo di sospensione e di attesa: per farne tesoro. Per togliere dallo scontato quei gesti e quelle parole che viviamo insieme. Per risentirne profondamente il sapore. Per viverli come luogo nel quale sperimentare la possibilità di affondare le radici nel dono e nell'amore radicale del Signore, nella fatica e nella dolcezza della fraternità. E di poter sentire lo slancio e la voglia di dare forma alla vita a partire da qui.